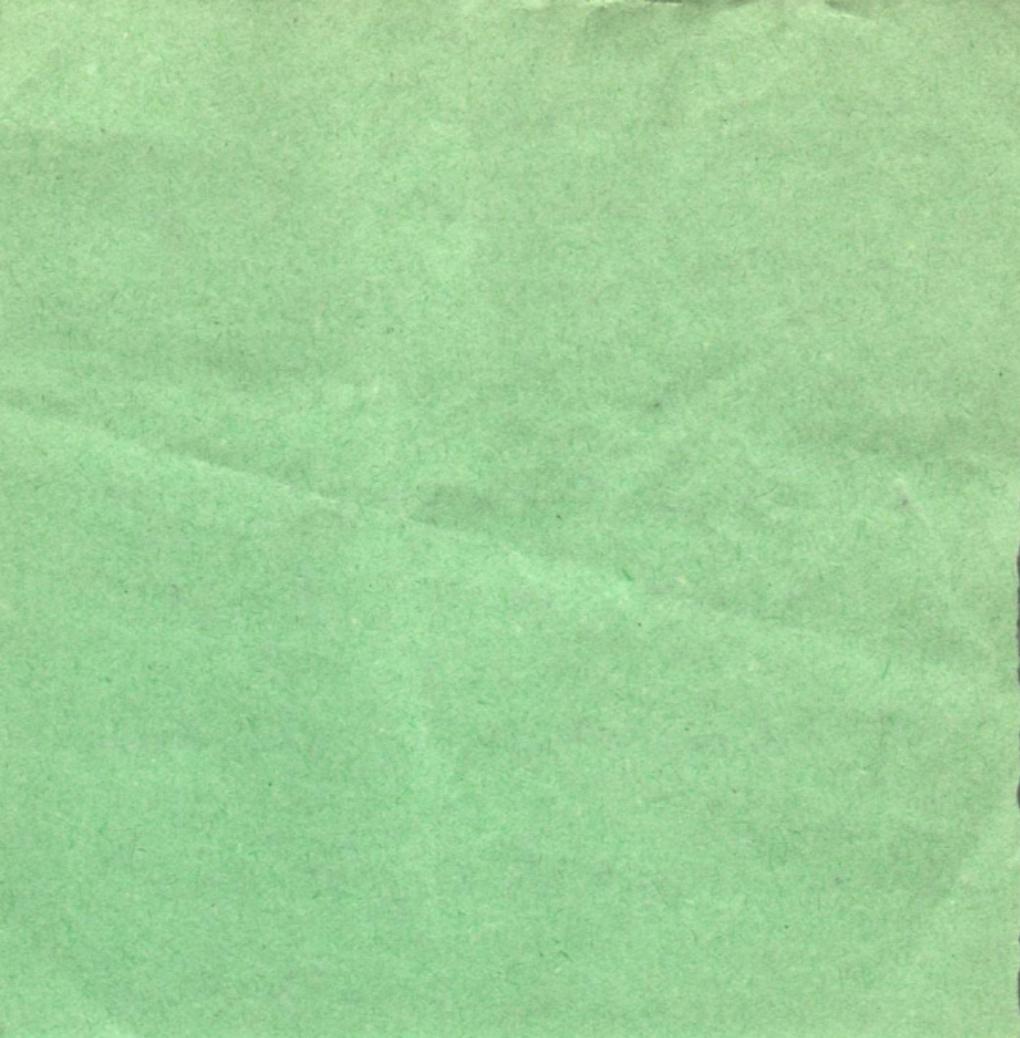


Caro Giuliano,

Come da messaggio  
telefonico, furtunno che  
distorsione dei telefonisti ha  
scambiato la tua firma  
con le mie - le firme dopo  
è apparsa la rettifica, me...

Un saluto affettuoso  
Goliath



# Cultura & Spettacoli

## Scabia: una saga veneta in forma di fiaba

Nel libro «Lorenzo e Cecilia»

### angeli, diavoli e vita vissuta

di Giuliano Scabia

**U**na fiaba lunga un secolo o un secolo di storia sfumato in fiaba. Così, forse, si potrebbe definire il nuovo volume di Giuliano Scabia, padovano emigrato a Firenze ma sempre legatissimo alla terra d'origine.

Il libro - *Lorenzo e Cecilia* (Einaudi, pp. 321, L. 28.000) - è in realtà formato da due testi: il primo è il romanzo di formazione *In capo al mondo*, brevissimo come è breve la stagione dei sogni, dell'amour-passion, della ricerca di un altro geografico-estensuale, ed è stato scritto molti anni fa.

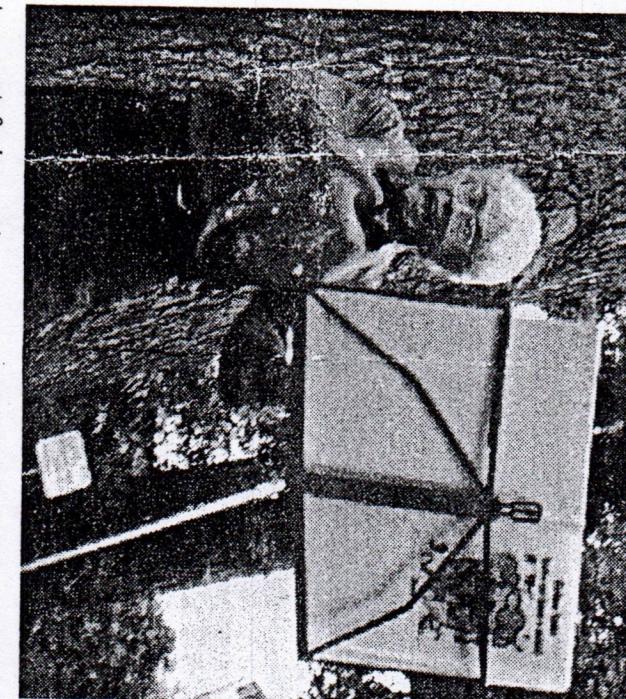
Ma, confessa l'autore, era una storia che «continuava a tremare per rimanere viva», così lui l'ha accantonata e ne ha scritto il seguito: *Luzza di Cecilia*. Lungo com'è lungo il quotidiano quando i sogni un po' si scolorano nel reale e il mondo sembra rimpicciolirsi - ma nello stesso tempo si ingrandisce perché crescono i figli e la vita si fa strada anche oltre la morte. In questo piccolo mondo, che ha al centro, come in molti al-

tri scritti di Scabia, la mitica Pava (Padova), i colli Euganei e la laguna di Venezia, si snodano scenette - più che una vera e propria trama - di amicizia e amore e famiglia, si susseguono incontri con personaggi qualunque (ma quasi tutti un po' creativi, svagati o vagamente folli) e personaggi noti, da Primo Carnera al duce («Mosolini»).

Mentre sul fondale si agitano vicende curiose e divertenti o anche crudeli e sanguinose come guerre, bombardamenti, impiccagioni, inondazioni e altre sciagure (l'incidente aereo di Superga, il disastro del Vajont).

Come nelle fiabe, però, il reale si fonde con il fantastico, con l'iper-reale, salvo precipitare con goduria, in qualche momento, di nuovo in un concreto perfino un po' scatologico.

Sempre come nelle fiabe, i luoghi si popolano di bestie-umani e uomini-bestie, angeli e diavoli magari travestiti da spazzacamini, giocattori, ciclisti o quant'altro. E i miti di ieri e oggi s'intrecciano con quelli antichi (come il folle volo di Fetonte), che tan-



A fianco: Giuliano Scabia  
il drammaturgo padovano  
«Lorenzo e Cecilia»

subito il loro senso e il loro posto.

In questo sta il mai placato sperimentare di Scabia, oltre che nel suo fondere proverbi e leggende popolari, filosofia spicciola captata nei dialoghi delle osterie, tra saperi di cibi semplici e gusto veneto dei diminutivi e dei vezzevoli (o delle "barolacce" ormai del tutto desenanziate) e ricordi di infanzia. La sua India, per esempio, non è quella dei figli dei fiori, dei ricerchatori di spiritualità orientale, tanto meno quella dei turisti tutto compreso: è l'India sognata nei *Misteri della giungla nera* di Emilio Salgari.

Scabia non è propriamente un romanziere, è un cantastorie a cui piace molto la musica, e moltissimo piace recitare. Infatti brani dei suoi libri li recita spesso, in atmosfera che sceglie "fuori dal tempo", sentieri montuosi al chiaro di luna, e ville antiche dagli ombrosi giardini: cercando con stravagante grammatica e sintassi, che la recitazione si allontana la crudezza del dramma, mentre si salva, sempre, la Pietas che tutto comprende, che poco condanna, che mette sullo stesso piano artisti e anime semplici, borgi e giardini: cercando con infiniti di inconsueti trasposizioni di termini che nel dialetto e del linguaggio infantile (quello che lui chia-

ma nel recitato ritrovano più lontano in cui i propri libri permettono di arrivare.

# *Sbettacoli*

**Scabia:** una saga veneta in forma di fabba

*Nel libro «Lorenzo e Cecilia»  
angeli, diavoli e vita vissuta  
di Gabriele Tintoretto  
di Giandomenico Belotti*

**U**na fiaba lunga un secolo o un secolo di storia sfumato in fiaba. Così, forse, si potrebbe definire il nuovo volume di Giuliano Scabia, padovano emigrato a Firenze ma sempre legatissimo alla terra d'origine.

Il libro - *Lorenzo e Cecilia* (Einaudi, pp. 321, L. 28.000) - è in realtà formato da due testi: il primo è il romanzo di forzatura *In capo al mondo*, brevissimo come è breve la stagione dei sogni, dell'amour-passion, della ricerca di un altro geografico-estremistico amore.

tri scritti di Scabia, la mitica Pava (Padova), i colli Euganei e la laguna di Venezia, si snodano scenette - più che una vera e propria trama - di amicizia e amore e famiglia, si susseguono incontri con personaggi qualunquici (ma quasi tutti un po' creativi, svagati o vagamente folli) e personaggi noti, da Primo Carnera al duce «Mosolov». Mentre sul fondale si agitano vicende curiose e divertenti o anche crudeli e sanguinosse come guerre, bombardamenti, impiccagni, inondazioni e altre sciagure (l'incidente aereo di Superga, il disastro del Vajont).

Come nelle fiabe, però, il reale si fonde con il fantastico, con l'iper-reale, salvo precipitare con goduria, in qualche momento, di nuovo in un concreto perfino un po' scatologico.

Sempre come nelle fiabe, i luoghi si popolano di bestie-uomini e uomini-bestie, angeli e diavoli magari travestiti da spazzacamini, giocattoli, cichisti o quant'altro. E i miti di ieri e oggi s'intrecciano con quelli antichi (come la folle volo di Fetonte) che fanno al centro, come in molti altri anni fa.

Ma, confessava l'autore, era una storia che «continuava a tremare per rimanere viva», e così lui l'ha accontentata e ne ha scritto il seguito: *L'accusa di Cecilia*. Lungo com'è questo il quotidiano quando i sogni un po' si scolorano nel reale e il mondo sembra rimanerciarsi - ma nello stesso tempo si ingrandisce perché crescono i figli e la vita si fa strada anche oltre la morte. In questo piccolo mondo, che va al centro, come in molti altri anni fa.

ma "tato" e Zanzotto "petel!" di ritrovare e far ritrovare al suo uditorio quel bambino primigenio che resiste in tutti, anche se spesso a loro insaputa.

Così, leggendo forse anzitutto a se stesso, crea una sua stravagante grammatica e sintassi, che la recitazione rende musicale, piena di rombanti partecipi presenti, di frasi infinitive, di inconsuete trasposizioni di termini che nel-  
lo scritto possono sconcerta-  
re ma non inaspettarlo.

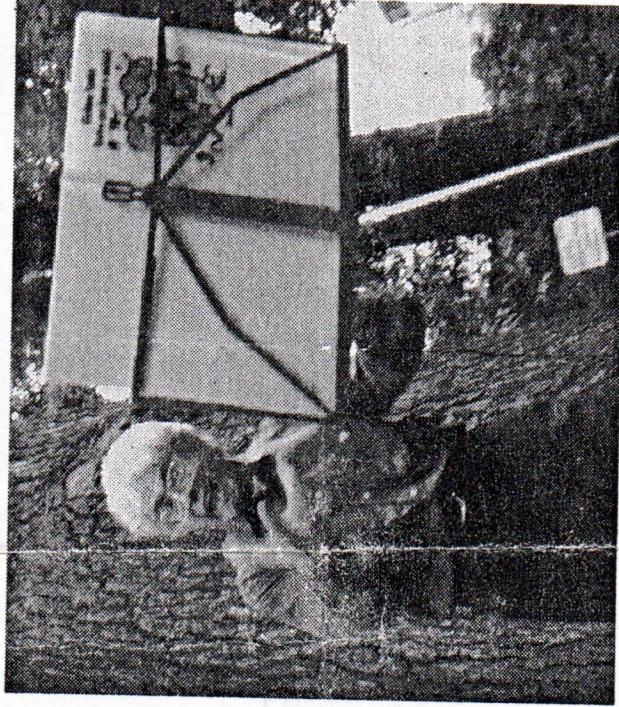
Scabia non è propriamente un romanziere, è un cantastorie a cui piace molto la musica, e moltissimo piace recitare. Infatti brani dei suoi libri i recita spesso, in atmosfera che sceglie "fuori dal tempo", entrieni montuosi al chiaro di luna o ville antiche dagli ombrosi giardini, cercando con gestualità, con le intonazioni della voce, con il recupero del dialetto e del linguaggio infantile (quello che lui chia-

*mzo e Cecilia»*  
*e vita visuta*

tri scritti di Scabia, la mitica Pava (Padova), i colli Euganei e la laguna di Venezia, si snodano scenette - più che una vera e propria trama - di amicizia e amore e famiglia, si susseguono incontri con personaggi qualunque (ma quasi tutti un po' creativi, svagati o vagamente folli) e personaggi noti, da Primo Carnera al duce «Mosolin».

Mentre sul fondale si agitano vicende curiose e divertenti o anche crudeli e sanguinosse come guerre, bombardamenti, impicciagioni, inondazioni e altre sciagure (l'incidente aereo di Superga, il disastro del Vajont).

Come nelle fiabe, però, il reale si fonde con il fantastico, con l'iper-reale, salvo precipitare con goduria, in qualche momento, di nuovo in un concreto perfino un po' scatologico.



A fianco: Giuliano Scabia  
il drammaturgo padovano  
autore del libro  
«Irenzo e Cecilia»

subito il loro senso e il loro posto.

In questo sta il mai placato sperimentare di Scabia, oltre che nel suo fondere proverbi e leggende popolari, filosofia spicciola capitata nei dialoghi delle osterie, tra sapori di cibi semplici e gusto veneto dei diminutivi e dei vezzeggiantivi (dalle "parolaccie" ormai del tutto desemmatizzate) e ricordi d'infanzia. La sua India, per esempio, non è quella dei figli dei fiori, dei ricerchatori di spiritualità orientale, tanto meno quella dei turisti tutto-compreso: è l'India, sognata nei *Misteri della giungla nera*

Emilio Salgari.  
Esistono, certo, anche il dolore e il Male, ma visti un po' da lontano, o dall'alto. Credo che Scabia ami molto Chagliani. In questa prospettiva si allontana la crudezza del dramma, mentre si salva, sempre, la Pietas che tutto comprende, che poco condannava, che mette sotto lo stesso piacere artisti e anime semplici, perché tutti hanno la stessa aspirazione ad arrivare "in capo al mondo", cioè al punto più lontano in cui i propri limiti permettono di arrivare.

cie<sup>(34)</sup>, assicurando il pronto intervento nel caso venisse attaccata Padova, dove “(...) chi ha un cuore, chi ha un braccio è necessario che qui si fermi alla comune difesa (...)”<sup>(35)</sup>. Qui come altrove si mettono in pratica le direttive emanate dal segretario del Comitato di difesa di Padova Giuseppe Alvisi e pubblicate in un manifesto a stampa, Istruzioni popolari sui mezzi necessari a difesa della nostra città<sup>(36)</sup>: dalla costruzione delle barricate alle parole d'ordine, dalla cattura delle spie alle scorte alimentari, dal pronto intervento in caso d'incendi ai soccorsi ai feriti alle tecniche militari per vincere le batterie nemiche. Trasferitosi a Vicenza con il grosso dell'esercito, il generale Durando invia a Cittadella un reparto di cavalleria che fa oltre 200 prigionieri, tra i quali alcuni ufficiali superiori. Ritornando a Vicenza, viene appiccato il fuoco al ponte di Fontaniva per interrompere le comunicazioni agli Austriaci<sup>(37)</sup>.

Mentre i Comitati Provvisori dipartimentali veneti si pronunciano in quei giorni sull'unione immediata con il Piemonte sabaudo “(...) semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata ne' paesi aderenti a tale fusione una comune ASSEMBLEA COSTITUENTE, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia costituzionale alla dinastia di Savoja”<sup>(38)</sup> - ma chi opta per un rinvio non ricono-

scendo l'urgenza della situazione<sup>(39)</sup>:  
“(...) sia rimessa a causa  
, affiorano le divergenze  
monarchici. Lo si rileva  
al Comitato Provvisorio  
dove non ha mai aderito  
immediata de' Veneti e del  
costituzionale del magnifico  
emanciparsi dallo strano  
d'Italia (...) Frattanto le  
Lombardi bastano a deci-  
Governo della Repubblica  
quelle di Lombardia rite-  
re una e indivisibile. Qua-  
la maggioranza assoluta  
costituente il diritto di pro-  
(...) Intanto protestiamo  
senza un'ombra del nost-  
ne dal Provvisorio Gove-  
galità, l'ingiustizia, l'indifesa  
e d'Europa disapprova e  
verno tenace d'un nome  
telle del prestito di 10 mil-  
le presso il Governo Pro-  
Per rimarcare ulteri-  
firmatari del documento  
immediato e anticipato o  
Dunque, nessuna unità o

(34) ASPD, inv. 13, *Società veterani 1848-1849*, b. 1, *Documenti diplomatici dei fatti accaduti...*; la notizia sta in un Avviso a stampa del 12 maggio 1848, ore 3 pom. del Comitato Dipartimentale Provvisorio di Padova.

(35) ASPD, inv. 13, *Società veterani 1848-1849*, b. 1, *Documenti diplomatici dei fatti accaduti...*, la citazione in un Avviso a stampa del 13 maggio 1848 del Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova; tutti gli avvisi portano come intestazione *Viva l'Italia!*

(36) ASPD, inv. 13, *Società veterani 1848-1849*, b. 1, *Documenti diplomatici dei fatti accaduti...*, *Istruzioni popolari sui mezzi necessari a difesa della nostra città*. Padova, 15 maggio 1848.

(37) Le informazioni propriamente militari sono contenute in dispacci a stampa intitolati Fatti della guerra, in ASPD, inv. 13, *Società veterani 1848-1849*, b. 1, *Documenti diplomatici dei fatti accaduti...*, Il Comitato Provvisorio dipartimentale di Vicenza - presidente Bonollo, membri Tecchio, Rossi, Fogazzaro, Verona, Loschi, Tognato; segretario, Cremasco - nei suoi manifesti a stampa reca questa intestazione: ITALIA LIBERA W. PIO IX W. CARLO ALBERTO.

(38) ASPD, inv. 13, *Società veterani 1848-1849*, b. 1, *Documenti diplomatici dei fatti accaduti...*, la citazione sta in un Manifesto a stampa del 18 maggio 1848 del Comitato Provvisorio dipartimentale di Padova.

(39) La citazione nel

(40) ASPD, inv. 13,  
*dei fatti accaduti...* Il docume-  
in un manifesto a stampa, reca

## La Provincia

Data 24-06-2000  
Pagina 39  
Foglio 1

NARRATIVA. Nella biblioteca di Mariano lo scrittore presenta «Lorenzo e Cecilia»

# Le struggenti percezioni di Scabia

La storia visionaria e fiabesca di un violoncellista affascinato dall'Oriente

Sara Cerrato

Una storia visionaria e fiabesca, ma anche sorprendentemente quotidiana, costata vent'anni di lavoro, alla ricerca del mistero che governa la vita degli uomini e del mondo.

Questo è «Lorenzo e Cecilia», il nuovo romanzo di Giuliano Scabia, edito da Einaudi, che verrà presentato oggi alle 19 nella biblioteca di Mariano Comense, in via Garibaldi, alla presenza del suo autore e dello scrittore e critico comasco Bruno Perlasca. L'evento porta a Mariano

uno tra i "raccontatori" più apprezzati a livello nazionale e si colloca nell'ambito del Primo festival della Narrazione, la rassegna teatrale organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune. Dopo la presentazione del romanzo, lo stesso scrittore, sarà

protagonista, alla mezzanotte di oggi, nel parco di Porta Spinola, di «Veglia con Lorenzo e Cecilia», un racconto teatrale ispirato proprio alla sua ultima fatica letteraria.

Nato a Padova nel 1935 Giuliano Scabia è prima di tutto scrittore ma ha saputo nella sua lunga percorso artistico, cercare ispirazione e identità anche in altre forme espressive tra cui il teatro. «L'occasione per essere autore, regista e attore-dice- non è in contrasto con la vocazione alla scrittura. Nel raccontare agli altri, attraverso i testi teatrali ho trovato sempre nuove occasioni di ritorno allo scrivere. Cimentarsi nel teatro è stato mettere alla prova la mia "voce", dal punto di vista del romanziere».

La vicenda artistica di Scabia è stata rivolta alla più ampia sperimentazione, alternando la pubblicazione di testi letterari, di cui si ricorda

no i più recenti, da «Nan Oca» del '92 a «Il poeta albero» del '95, alla realizzazione di spettacoli itineranti, di cui i più famosi allestiti in quartieri operai o in ospedali psichiatrici. Il romanzo che

verrà presentato (318 pagine) nella collana «I coralli» dell'

casa editrice torinese. L'8mila), è in realtà composto da due parti ben distinte, come due grandi capitoli in cui si narra la vita poetica e avventurosa di Lorenzo, violinista e viaggiatore, affascinato dall'Oriente misterioso e magico. «La prima parte

spiega Scabia - si intitola "In capo al mondo". La scrisse negli anni Ottanta e ha come protagonisti Lorenzo e la sua bella sposa Irene. Al loro amore, alla vita spesa tra i paesaggi tranquilli dei Colli Euganei e i viaggi esotici, alla morte struggente di Irene, avvenuta durante una traversia

sata in mare ho poi voluto dare un seguito, che ho intitolato «L'acqua di Cecilia». Dieci anni dopo, la storia era ancora viva nella fantasia di Giuliano Scabia che ha intrapreso un nuovo cammino, nel suo stile, che mescola realtà e magia, in una sorta di

percezione "altra" del mondo e delle cose. La novità più importante è la nuova figura femminile. Cecilia è una casalinga, amica d'infanzia di Lorenzo e da sempre di lui innamorata. La sua esperienza di vita e il suo idioma, che esprime l'anima del personaggio sono il tema guida di questa seconda parte. «Scrivendo questo romanzo - conclude l'autore - ho capito che ognuno possiede una cifra espressiva personale, un codice che a volte nasce e muore con chi lo ha utilizzato e che rappresenta la sua parte più profonda e preziosa».



Giuliano Scabia  
scrittore, ma  
anche regista e  
autore



# Cultura & Spettacoli

## Scabia: una saga veneta in forma di fiaba

Nel libro «Lorenzo e Cecilia»

### angeli, diavoli e vita vissuta

di Giuliano Scabia

tri scritti di Scabia, la mitica

una fiaba lunga un seco-

lo o un secolo di storia sfumato in fiaba. Così, forse, si potrebbe definire il

nuovo volume di Giuliano Scabia, padovano emigrato a Firenze ma sempre legatissimo alla terra d'origine.

Il libro - *Lorenzo e Cecilia*

(Einaudi, pp. 321, L. 28.000) - è

in realtà formato da due testi:

il primo è il romanzo di for-

mazione *In capo al mondo*,

brevisimo come è breve la sta-

gione dei sogni, dell'a-

mour-passion, della ricerca

di un altro geografico-esi-

stenziale, ed è stato scritto

molte anni fa.

Ma, confessa l'autore, era

una storia che «continuava a

tremare per rimanere viva»,

e così lui l'ha accantonata e

ne ha scritto il seguito. *Lac-*

*qua di Cecilia*. Lungo com'è

lungo il quotidiano quando i

sogni un po' si scolorano nel

reale e il mondo sembra rim-

picciarsi - ma nello stesso

tempo si ingrandisce perché

crescono i figli e la vita si fa

strada anche oltre la morte.

In questo piccolo mondo, che

ha al centro, come in molti al-

tri scritti noti, da Primo

Carnera al duce («Mosolini»).

Mentre sul fondale si agita-

no vicende curiose e divergen-

ti o anche crudeli e sangui-

ne come guerre, bombardamen-

ti, impicciagioni, inonda-

zioni e altre sciagure (linci-

dente aereo di Superga, il di-

astro del Vajont).

Come nelle fiabe, però, il

reale si fonde con il fantasti-

co, con l'iper-reale, salvo pre-

cipitare con goduria, in qual-

che momento, di nuovo in un

concreto perfino un po' scato-

logico.

Sempre come nelle fiabe, i

luoghi si popolano di be-

stie-uomini e uomini-bestie,

angeli e diavoli magari trave-

stiti da spazzacamini, giocato-

ri, ciclisti o quant'altro. E i

mitti di ieri e oggi s'intreccia-

no con quelli antichi (come il

folle volo di Fetonte), che tan-

to, metaforicamente, sono

sempre attuali.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re. Infatti brani dei suoi libri

li recita spesso, in atmosfera

che sceglie "fuori dal tempo"

sentieri montuosi al chiaro di

luna o ville antiche dagli om-

brosi giardini: cercando con

la gestualità, con le intonazio-

nioni della voce, con il recupero

del dialetto e del linguaggio

infantile (quello che lui chia-

ma "tatto" e Zanzotto "petel")

di ritrovare e far ritrovare al

suoi uditori quel bambino

primitivo che resiste in tut-

te a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui piace molto la musi-

ca, e moltissimo piace recita-

re.

Scabia non è propriamente

un romanziere, è un cantasto-

re a cui pi

# Cultura & Spettacoli

## Scabia: una saga veneta in forma di fiaba

Nel libro «Lorenzo e Cecilia»

### angeli, diavoli e vita vissuta

di Giuliano Scabia

*Lorenzo e Cecilia*

**U**na fiaba lunga un secolo o un secolo di storia sfumato in fiaba. Così, forse, si potrebbe definire il nuovo volume di Giuliano Scabia, padovano emigrato a Firenze ma sempre legatissimo alla terra d'origine.

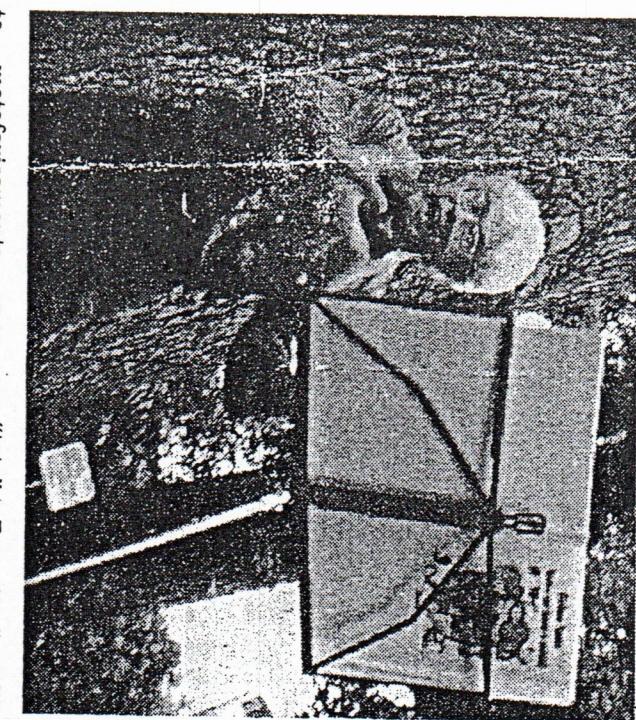
Il libro «Lorenzo e Cecilia» (Einaudi, pp. 321, L. 28.000) - è in realtà formato da due testi: il primo è il romanzo di formazione *In capo al mondo*, brevissimo com'è breve la stagione dei sogni, dell'amour-passion, della ricerca di un altro geografico-estenziale, ed è stato scritto molti anni fa.

Ma, confessa l'autore, era una storia che «continuava a tremare per rimanere viva», e così lui l'ha accantonata e ne ha scritto il seguito: *Lacqua di Cecilia*. Lungo com'è lungo il quotidiano quando i sogni un po' si scolorano nel reale e il mondo sembra rimpicciarsi - ma nello stesso tempo si ingrandisce perché crescono i figli e la vita si fa strada anche oltre la morte. In questo piccolo mondo, che ha al centro, come in molti al-

tri scritti di Scabia, la mitica Pava (Padova), i colli Euganei e la laguna di Venezia, si snodano scenette - più che una vera e propria trama - di amicizia e amore e famiglia, si susseguono incontri con personaggi qualunque (ma quasi tutti un po' creativi, svagati o vagamente folli) e personaggi noti, da Primo Carnera al duce («Mosolim»). Mentre sul fondale si agitano vicende curiose e divertenti o anche crudeli e sanguinosse come guerre, bombardamenti, impicciagioni, inondazioni e altre sciagure (l'incidente aereo di Superga, il disastro del Vajont).

Come nelle fiabe, però, il reale si fonde con il fantastico, con l'iper-reale, salvo precipitare con goduria, in qualche momento, di nuovo in un concreto perfino un po' scatologico.

Sempre come nelle fiabe, i luoghi si popolano di bestie-angeli-uomini e uomini-bestie,



A fianco: Giuliano Scabia  
il drammaturgo padovano  
autore del libro  
«Lorenzo e Cecilia»

subito Il loro senso e il loro posto.

In questo sta il mai placato sperimentare di Scabia, oltre che nel suo fondere proverbi e leggende popolari, filosofia spicciola captata nei dialoghi delle osterie, tra saperi di civili semplici e gusto veneto dei diminutivi e dei vezzevoli (o delle "parolacce", ormai del tutto desemantizzate) e ricordi d'infanzia. La sua India, per esempio, non è quella dei figli dei fiori, dei ricerchatori meno quella dei turisti tutti compreso: è l'India sognata nei *Misteri della giungla nera* di Emilio Salgari.

Esistono, certo, anche il dolore e il Male, ma visti un po' da lontano, o dall'alto. Credo che Scabia ami molto Chagall. In questa prospettiva si allontana la crudezza del dramma, mentre si salva, sempre, la Pietas che tutto comprende, che poco condanna, che mette sullo stesso piano, che mette sullo stesso piano artisti e anime semplici, perché tutti hanno la stessa aspirazione ad arrivare "in capo al mondo", cioè al punto più lontano in cui i propri limiti permettono di arrivare.

Infatti brani dei suoi libri li recita spesso, in atmosfere che sceglie "fuori dal tempo" sentieri montuosi al chiaro di luna e ville antiche dagli ornamenti spazzacamini, giocattoli, giardini cercando con infinitive di inconsuete trasposizioni di termini che nel dialetto e del linguaggio infantile (quello che lui chiama nel recitato ritrovano

# Cultura & Spettacoli

# Scabia: una saga veneta in forma di faba

*Nel libro «Lorenzo e Cecilia»*

*angeli, diavoli e vita vissuta*  
di Gabriele T. M. Prestrò  
Giovanni Scabia tri scritti di Scabia. La mitica

**U**na fiaba lunga un secolo o un secolo di storia sfumato in fiaba. Così, forse, si potrebbe definire il nuovo volume di Giuliano Scabia, padovano emigrato a Firenze ma sempre legatissimo alla terra d'origine.

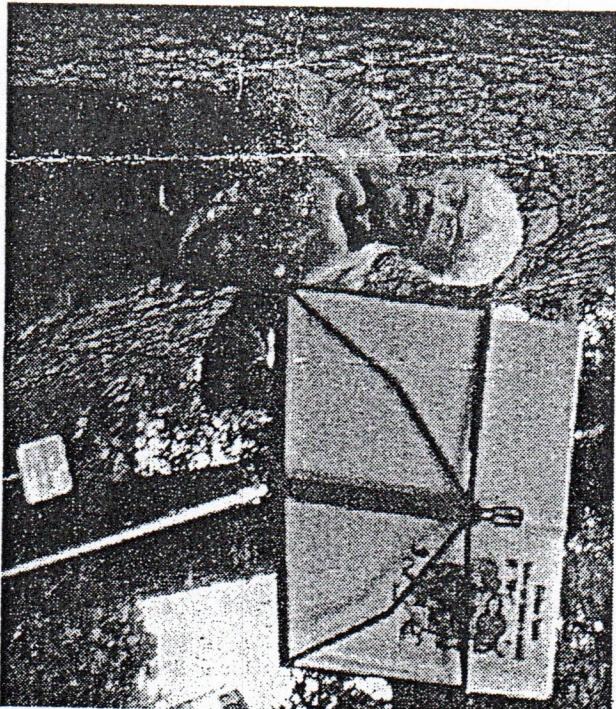
(Ennaudi, pp. 321, L. 28.000) è in realtà formato da due testi: il primo è il romanzo di formazione *In capo al mondo*, brevissimo com'è breve la stagione dei sogni, della larmour-passion, della ricerca di un altro geografico-estensiva, ed è stato scritto molti anni fa.

Ma, confessata l'autore, era una storia che «continuava a tremare per rimanere viva», e così lui l'ha accontentata e ne ha scritto il seguito: *L'acqua di Cecilia*. Lungo come è lungo il quotidiano quando i sogni un po' si colorano nel reale e il mondo sembra rimpicciolirsi - ma nello stesso tempo si ingrandisce perché crescono i figli e la vita si fa strada anche oltre la morte. In questo piccolo mondo, che ha al centro, come in molti al-

tri scritti di Scabia, la mitica Pava (Padova), i colli Eugan

nei e là laguna di Venezia, si snodano scenette - più che una vera e propria trama - di amicizia e amore e famiglia, si susseguono incontri con personaggi qualunque (ma quasi tutti un po' creativi, svagati o vagamente folli) e personaggi noti, da Primo Carnera ad duce «Mosolino».

se come guerre, bombardamenti, impiccagioni, mondanizzioni e altre sciagure (l'incidente aereo di Superga, il disastro del Vajont).



A fianco: Giuliano Scabia  
il drammaturgo padovano  
autore del libro  
*«Lorenzo e Cecilia»*

subito il loro senso e il loro posto.

to metaforicamente sono

Scabia non è propriamente un romanziere, è un cantastorie a cui piace molto la musica, e moltissimo piace recita-

ma "tato" e Zanzotto "petel") di ritrovare e far ritrovare al suo uditorio quel bambino primigenio che resiste in tutti, anche se spesso a loro insaputa.

ma "tato" e Zanzotto "petel") di ritrovare e far ritrovare ad suo uditorio quel bambino primigenio che resiste in tutti, anche se spesso a loro insaputa.

Così, leggendo forse anzitutto a se stesso, crea una sua stravagante grammatica e sintassi, che la recitazione rende musicale, piena di rimbanti partecipi presenti, di frasi infinitive, di inconsuete trasposizioni di termini che nello scritto possono sconcerare ma nel recitato ritrovano

di Emilio Salgari.  
Esistono, certo, anche il dolore e il Male, ma visti un po' da lontano, o dall'alto. Credo che Scattura ami molto Chagall. In questa prospettiva si allontana la crudezza del dramma, mentre si salva, sempre, la Pietas che tutto comprende, che poco condanna, che mette sullo stesso piano artisti e anime semplici, perché tutti hanno la stessa aspirazione ad arrivare "In capo al mondo": cioè al punto più lontano in cui i propri limiti permettono di arrivare.

di Emilio Salgari.  
Esistono, certo, anche il dolore e il Male, ma visti un po' da lontano, o dall'alto. Credo che Scatena ami molto Chagall. In questa prospettiva si allontana la crudezza del dramma, mentre si salva, sempre, la Pieta che tutto comprende, che poco condanna, che mette sullo stesso piano artisti e anime semplici, perché tutti hanno la stessa aspirazione ad arrivare "In capo al mondo": cioè al punto più lontano in cui i propri limiti permettono di arrivare.

# Cultura & Spettacoli

## Scabia: una saga veneta in forma di fiaba

Nel libro «Lorenzo e Cecilia»

### angeli, diavoli e vita vissuta

di Giuliano Scabia

A fianco: Giuliano Scabia  
il drammaturgo padovano  
autore del libro  
«Lorenzo e Cecilia»

**U**na fiaba lunga un secolo o un secolo di storia sfumato in fiaba. Così, forse, si potrebbe definire il nuovo volume di Giuliano Scabia, padovano emigrato a Firenze ma sempre legatissimo alla terra d'origine.

Il libro - *Lorenzo e Cecilia* (Einaudi, pp. 321, L. 28.000) - è in realtà formato da due testi: il primo è il romanzo di formazione *In capo al mondo*, brevissimo come è breve la stazione dei sogni, dell'amour-passion, della ricerca di un altro geografico-essenziale, ed è stato scritto molti anni fa.

Ma, confessa l'autore, era una storia che «continuava a tremare per rimanere viva», e così lui ha accontentata e ne ha scritto il seguito: *L'acqua di Cecilia*. Lungo com'è lungo il quotidiano quando i sogni un po' si scolorano nel reale e il mondo sembra rimaneggiarsi - ma nello stesso tempo si ingrandisce perché crescono i figli e la vita si fa strada anche oltre la morte. In questo piccolo mondo, che ha al centro, come in molti al-

tri scritti di Scabia, la mitica Pava (Padova), i colli Euganei e la laguna di Venezia, si snodano scenette - più che una vera e propria trama - di amicizia e amore e famiglia, si susseguono incontri con personaggi qualunque (ma quasi tutti un po' creativi, svagati o vagamente folli) e personaggi noti, da Primo Carnera al duce («Mosolini»).

Mentre sul fondale si agitano vicende curiose e divertenti o anche crudeli e sanguinosse come guerre, imbucagioni, inondazioni e altre sciagure (l'incidente aereo di Superga, il disastro del Vajont). Come nelle fiabe, però, il reale si fonde con il fantastico, con l'iper-reale, salvo precipitare con goduria, in qualche momento, di nuovo in un concreto perfino un po' scatologico.

Sempre come nelle fiabe, i luoghi si popolano di bestie-stie-uomini e uomini-bestie, angeli e diavoli magari travestiti da spazzacamini, giocatori, ciclisti o quant'altro. E i miti di ieri e oggi s'intrecciano non con quelli antichi (come il folle volo di Fetonte), che tan-

to, metaforicamente, sono sempre attuali.

Scabia non è propriamente un romanziere, è un cantastorie a cui piace molto la musica, e moltissimo piace recitare.

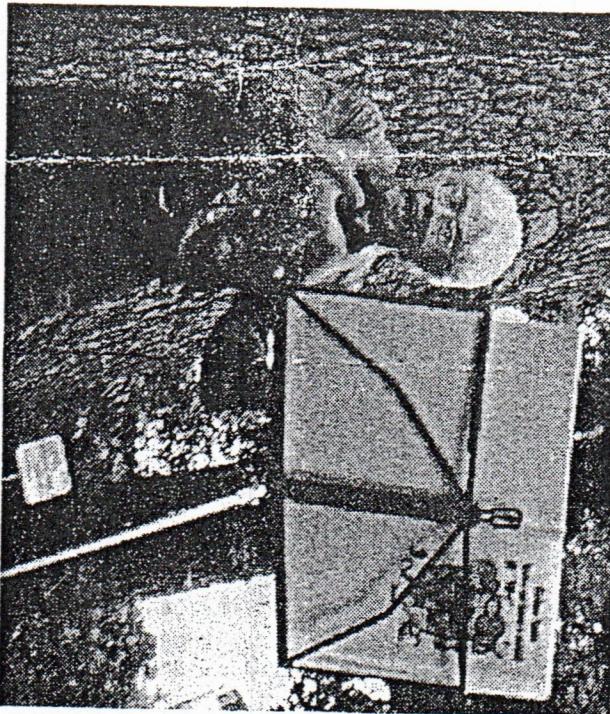
Infatti brani dei suoi libri di ritrovare e far ritrovare al suo uditorio quel bambino primigenio che resiste in tutti, anche se spesso a loro insaputa.

Così, leggendo forse anzitutto a se stesso, crea una sua stravagante grammatica e sintassi, che la recitazione rende musicale, piena di romanzanti partecipi presenti, di fantasie infinitive, di inconsuete trasposizioni di termini che nel scritto possono sconcertare ma nel recitato ritrovano

subito il loro senso e il loro posto.

In questo sta il mai placato sperimentare di Scabia, oltre che nel suo fondere proverbi e leggende popolari, filosofia spicciola captata nei dialoghi delle osterie, tra saperi di cioci diminutivi e gusto veneto dei "parolacce" ormai del tutto desemantizzate) e ricordi d'infanzia. La sua India, per esempio, non è quella dei figli dei fiori, dei ricerchatori dispiritalita orientale, tanto meno quella dei turisti tutto compreso: è l'India sognata nei *Misteri della giungla nera* di Emilio Salgari.

Esistono, certo, anche il dolore e il Male, ma visti un po' da lontano, o dall'alto. Credo che Scabia ami molto Chagall. In questa prospettiva si allontana la crudezza del dramma, mentre si salva, sempre, la Pietas che tutto comprende, che poco condanna, che mette sullo stesso piano, che mette sullo stesso piano, artisti e anime semplici, perché tutti hanno la stessa aspirazione ad arrivare "In capo al mondo": cioè al punto più lontano in cui i propri limiti permettono di arrivare.





# *Cultura & Spettacoli*

**Scabia: una saga veneta in forma di fiaba**

*Nel libro «Lorenzo e Cecilia»*

# *angeli, diavoli e vita vissuta*

卷之三

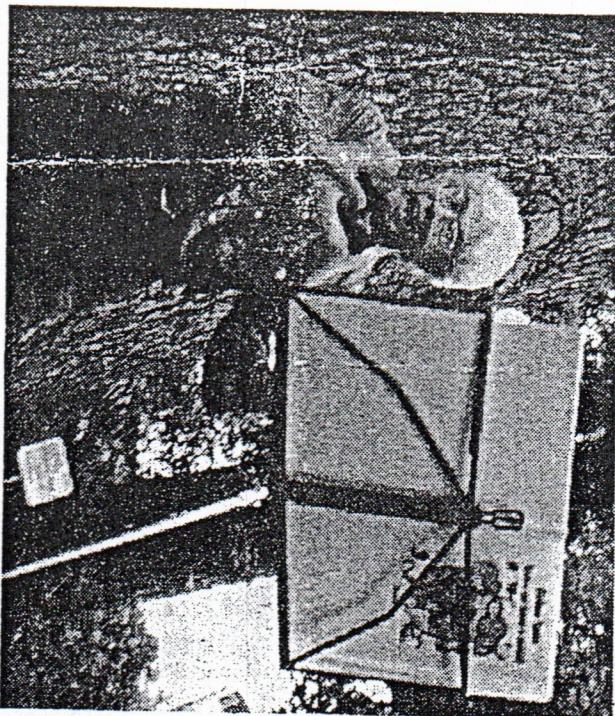
**U**na fiaba lunga un secolo o un secolo di storia sfumato in fiaba. Così, forse, si potrebbe definire il nuovo volume di Giuliano Scabia, padovano emigrato a Firenze ma sempre legatissimo alla terra d'origine.

(Vedattu, pp. 321, L. 20.000) - è  
in realtà formato da due testi: il  
primo è il romanzo di for-  
mazione *In capo al mondo*,  
brevissimo com'è breve la sta-  
zione dei sogni, dell'a-  
mour-passion, della ricerca  
di un altrove geografico-esi-  
stenziale, ed è stato scritto  
molti anni fa.

Ma, confessò l'autore, era una storia che «continuava a tremare per rimanere viva» e così lui l'ha accontentata e ne ha scritto il seguito: *L'acqua di Cecilia*. Lungo com'è lungo il quotidiano quando i sogni un po' si scolorano nel reale e il mondo sembra rimpicciolirsi - ma nello stesso tempo si ingrandisce perché crescono i figli e la vita si fa strada anche oltre la morte. In questo piccolo mondo, che ha al centro, come in molti al-

ti scritti di Scabia, la mitica Pava (Padova), i colli Euganei e la laguna di Venezia, si svolgono racconti

una vera e propria trama di amicizia e amore e famiglia, si susseguono incontri con personaggi qualunque (ma quasi tutti un po' creativi, svagati o vagamente folli) e personaggi noti, da Primo Carnera al duce «Mosolin».



A fianco: Giuliano Scabia  
il drammaturgo padovano  
autore del libro  
«Lorenzo e Cecilia»

subito il loro senso e il loro posto.

to metaforicamente sono

Scabia non è propriamente un romanziere, è un cantastorie a cui piace molto la musica e moltissimo riuscire sempre attuali.

nia tatu e zanotto petti di ritrovare e far ritrovare al suo uditorio quel bambino primogenito che resiste in tutti, anche se spesso a loro insa-puta.

Così, leggendo il verso anzitutto a se stesso, crea una sua stravagante grammatica e sintassi, che la recitazione ne rende musicale, piena di rombanti partecipi presenti, di frasi infinitive, di inconsueti trasposizioni di termini che nello scritto possono sconcertare ma nel recitato ritrovano

ESISTOHO, CERTO, ANCHE IL DOLORE E IL MALE, MA VISTI UN PO' DA LONTANO, O DALL'ALTO. Credo che Scabia ami molto Chagall. In questa prospettiva si allontana la crudeltà del dramma, mentre si salva, sempre, la Pietas che tutto comprende, che poco condanna, che mette sullo stesso piano artisti e anime semplici, perché tutti hanno la stessa aspirazione ad arrivare "in capo al mondo"; cioè al punto più lontano in cui i propri limiti permettono di arrivare.

subito il loro senso e il loro posto.  
In questo sta il mai placato sperimentare di Scabia, oltre che nel suo fondere proverbi e leggende popolari, filosofia spicciola captata nei dialoghi delle osterie, tra saperi di ci- bi semplici e gusto veneto dei diminutivi e dei vezzeigliatini (o delle "parolacce") ormai del tutto desemantizzate) e ricor- di d'infanzia. La sua India, per esempio, non è quella dei figli dei fiori, dei ricercatori dispirituale orientale, tanto meno quella dei turisti tutto compreso: è l'India sognata nei *Misteri della giungla nera* di Emilio Salgari.

# *Cultura & Spettacoli*

**Scabia: una saga veneta in forma di fiaba**

*Nel libro «Lorenzo e Cecilia»*

# *angeli, diavoli e vita vissuta*

**U**na fiaba lunga un secolo o un secolo di storia sfumato in fiaba. Così, forse, si potrebbe definire il nuovo volume di Giuliano Scabia, padovano emigrato a Firenze ma sempre legatissimo alla terra d'origine.

(Einaudi, pp. 321, L. 28.000) in realtà formato da due testi: il primo è il romanzo di formazione *In capo al mondo*, brevissimo com'è breve la stagione del sogno, della amour-passion, della ricerca di un altro geografico-estensiva, ed è stato scritto molti anni fa.

Ma, confessa l'autore, era una storia che «continuava a tremare per rimanere vivav», e così lui l'ha accontentata e ne ha scritto il seguito: *L'acqua d'Ceclita*. Lungo com'è fungo il quotidiano quando i sogni un po' si scolorano nel reale e il mondo sembra rimpicciolirsi - ma nello stesso tempo si ingrandisce perché crescono i figli e la vita si fa strada anche oltre la morte. In questo piccolo mondo, che ha al centro, come in molti al-

Carmena al duce «Mosolim», no vicende curiose e divertenti o anche crudeli e sanguinosse come guerre, bombardamenti, impiccagioni, inondazioni e altre sciagure (l'incidente aereo di Superga, il disastro del Vajont).

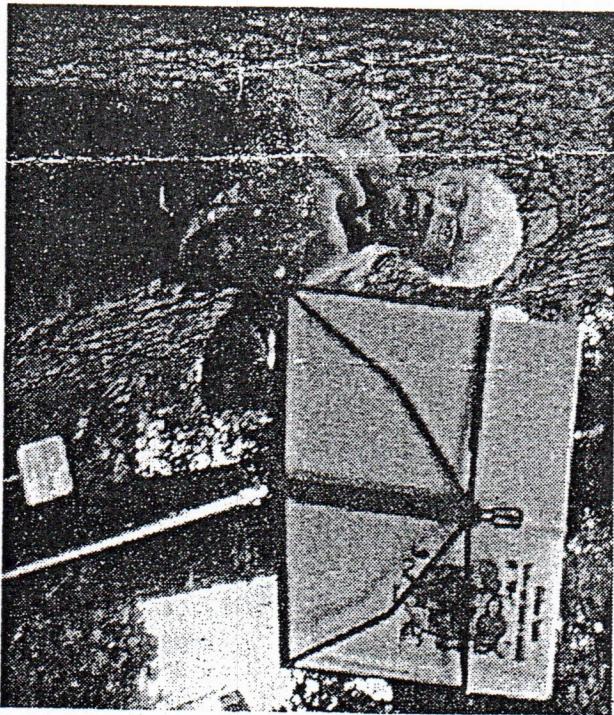
Come nelle fiabe, però, il reale si fonde con il fantastico, con l'iper-reale, salvo precipitare con goduria, in qualche momento, di nuovo in un concreto perfino un po' scatologico.

Sempre come nelle fiabe, i luoghi si popolano di bestie-stie-uomini e uomini-bestie, angeli e diavoli magari travestiti da spazzacamini, giocattori, ciclisti o quant'altro. E i miti di ieri e oggi s'intrecciano non con quelli antichi (come il folle volo di Fetonte), che tan-

(o delle "parolacce" ormai del tutto desenzantizzate) e ricorda d'infanzia. La sua India, per esempio, non è quella dei figli dei fiori, dei ricerchatori di spiritualità orientale, tanto meno quella dei turisti tutto compreso: è l'India sognata nei *Misteri della giungla nera* di Emilio Salgari.

Esistono, certo, anche il dolore e il Male, ma visti un po' da lontano, o dall'alto. Credo che Scabia ami molto Chagall. In questa prospettiva si allontana la crudezza del dramma, mentre si salva, sempre, la Pietas che tutto comprende, che poco condanna, che mette sullo stesso piano artisti e anime semplici, perché tutti hanno la stessa aspirazione ad arrivare "in capo al mondo": cioè al punto più lontano in cui i propri limiti permettono di arrivare.

A fianco: Giuliano Scabia  
il drammaturgo padovano  
autore del libro  
*«Orenzo e Cecilia»*



subito il loro senso e il loro posto.

In questo sta il mai placato sperimentare di Scabia, oltre che nel suo fondere proverbi e leggende popolari, filosofia spicciola captata nei dialoghi delle osterie, tra sapori di cibi semplici e gusto veneto dei diminutivi e dei vezzeigliativi (o delle "parolacce") ormai del tutto desemantizzate) e ricordi d'infanzia. La sua India, per esempio, non è quella dei figli dei fiori, dei ricericatori di spiritualità orientale, tanto meno quella dei turisti tutto compreso: è l'India sognata nei *Misteri della giungla nera* di Emilio Salgari.

Esistono, certo, anche il dolore e il Male, ma visti un po' da lontano, o dall'alto. Credo che Scabia ami molto Chagall. In questa prospettiva si allontana la crudezza del dramma, mentre si salva, sempre, la Pieta che tutto comprende, che poco condanna, che mette sullo stesso piano artisti e anime semplici, perché tutti hanno la stessa aspirazione ad arrivare "in capo al mondo", cioè al punto più lontano in cui i propri limiti permettono di arrivare.